DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . 3.250
Un trimestre . . . 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali, Cronaca L. 150, Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 150, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9. Roma. tel. 61 372 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA LA FEDERAZIONE MOLISANA CHE HA RAGGIUNTO IL 168 PER CENTO NEL TESSERAMENTO AL P. C. I.!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 25 | MARTEDI' 29 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TRADIMENTO CONTRO L'EGITTO

L'Egitto è tradito. E' il tradimento è atroce e cinico. E' atroce, perchè viene consumato nel momento in cui tutto il popolo partecipava con passione entusiasmante alla lotta per l'indipendenza del paese; è cinico, perchè nessun argomento può essere addotto a giustificazione di quanto è avvenuto domenica al Cairo

Guardate i primi commenti delle agenzie internazionali e dei giornali italiani: non vi troverete nemmeno il tentativo di dare una qualsiasi veste legale al colpo di Stato compiuto da re Faruk. E come si potrebbe? Il governo del Wafd è andato al potere con l'85 per cento dei voti; disponeva di 228 deputati sui 319 che formano il Parlamento egiziano.

Al posto di questo governo ne è stato messo un altro che dispone di 91 deputati, anche se, terrorizzati dalla legge marziale, i deputati del Wafd hanno capitolato votando la fiducia. Una minoranza, dunque, governerà l'Egitto: il suo compito primo è quello di soffocare il movimento popolare di lotta per l'indipendenza. A Londra ed a Washington si applaude, si mostra soddisfazione per tutto questo, anche se con toni diversi: ecco la democrazia di Churchill e di Truman, ecco la democrazia atlantica. Leggete i giornali della borghesia italiana, leggete i giornali atlantici: giovedì gli inglesi massacrano 50 egiziani a Ismailia, minacciano di impadronirsi di tutta la zona del canale e fanno salpare una flotta verso i porti egiziani; venerdì il governo del Cairo decide di rompere le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra, ma l'ambasciatore americano, allora, interviene presso re Faruk e la decisione è sospesa; sabato il popolo insorge contro il tradimento che si prepara: domenica il governo è rovesciato con decreto reale e il potere passa nelle mani di un gruppo di uomini senza seguito nel paese e disposti a pugnalare alle spalle il popolo egiziano.

Che cosa significa tutto questo? E chi sono i responsabili del colpo di Stato?

Per la prima volta nella storia dell'Egitto un governo aveva raccolto una aspirazione antica del popolo egiziano: aveva abolito un trattato che se per il passato aveva significato la più disastrosa delle soggezioni economiche, oggi significava trasformare l'Egitto in una grande base militare per una guerra d'aggressione.

L'abolizione di questo trattato porta la firma del popolo egiziano, più che di questo o di quel ministro: così come tutto quel che è avvenuto dopo è firmato da questo popolo eroico che armato della sua miseria, del suo odio contro l'imperialismo, della sua sete di libertà ha dato battaglia allo straniero trincerato nella sua terra, costringendo il governo a seguirlo su questo terreno.

Il colpo di Stato del Cairo è dunque diretto contro il popolo egiziano: — è diretto a pugnalare alle spalle il popolo egiziano in lotta per la sua libertà.

Chi sono i responsabili del tradimento? Innanzitutto coloro che si sentivano direttamente colpiti dalla lotta del popolo egiziano: gli imperialisti aggressori, nemici della libertà dei popoli. Essi hanno bisogno dell'Egitto, hanno bisogno della terra egiziana per portare a termine i loro criminali disegni di aggressione. Churchill e Truman, i due vecchi e incancreniti nemici dell'umanità, non potevano tollerare che il popolo egiziano rifiutasse di entrare in quel Patto del Medio Oriente, che altro non è se non l'equivalente del Patto atlantico in una altra zona del mondo: non potevano tollerare che il popolo egiziano seguisse fino in fondo la strada della libertà. Ed ecco che gettano la maschera e procedono nel modo più scoperto, più cinico all'operazione nella quale sperano di trovare salvamento.

Povero Mohammed Faty, ragazzo di Porto Said, ucciso con ottanta colpi di mitra mentre, armato di una bottiglia di benzina, andava da solo all'assalto di un campo trincerato inglese! Il suo sangue, il sangue di questo ragazzo che con l'esempio ha indicato la strada a migliaia di patrioti egiziani, ha fatto paura agli imperialisti e ai loro complici: ed ecco che il tradimento è consumato, ecco il colpo di Stato realizzato sotto il rumore del cannone e dietro la minaccia dell'invasione armata dell'Egitto.

La tecnica non è nuova. E', anzi, la tecnica classica della dominazione imperialistica: una tecnica fondata sulla violenza sanguinaria e sulla corruzione

Questa volta, però, gli imperialisti ispiratori del colpo di Stato ed i loro complici egiziani, hanno fatto male i loro calcoli. In Egitto è accaduto qualcosa di nuovo, in questi mesi, qualcosa che forse non era stato previsto: il popolo egiziano ha saputo trovare la strada della lotta armata contro l'invasore.

Con questo popolo che non vuole più essere schiavo che odia l'imperialismo e non vuole più soldati stranieri sulla sua terra, **gli imperialisti devono fare i conti**: con questo popolo che ha impugnato le armi devono fare i conti uomini e partiti che si preparano a tradirlo.

La battaglia è aperta. E non vi è dubbio che sarà il popolo egiziano che avrà l'ultima parola.

L'ORDINE DI FARUK: SOFFOCARE LA LOTTA POPOLARE

Sdegno e collera in tutto l'Egitto dopo il colpo di stato imperialista

Le dichiarazioni del nuovo primo ministro - Capitolazione in Parlamento dei deputati wafdisti
Un treno inglese carico di munizioni fatto saltare dai partigiani sulla Porto Said - Ismailia

IL CAIRO, 28. — Con un colpo di Stato che costituisce un vero e proprio tradimento della lotta del popolo egiziano contro l'imperialismo, re Faruk ha destituito ieri il primo ministro wafdista Nahas Pascià, insediando al suo posto con l'incarico di soffocare con ogni mezzo il movimento di liberazione lo «indipendente» Ali Maher Pascià. La decisione è stata comunicata a Nahas con una brevissima lettera, nella quale Faruk accusa il *leader* wafdista di non aver saputo mantenere «l'ordine» e dichiara che «la necessità che il Paese sia guidato da un governo capace di garantire l'ordine e la sicurezza è la cosa di cui più ci preoccupiamo».

La stessa affermazione circa la necessità di «mantenere l'ordine», dietro la quale è adombrata la preoccupazione del re e dei suoi consiglieri per lo slancio assunto dal movimento popolare, è ripetuta nella lettera inviata da Faruk al nuovo primo ministro. In tal modo, mentre gli invasori britannici riaffermano la loro intenzione di non abbandonare a nessun costo la zona del canale, e all'indomani del feroce massacro di Ismailia, è contro il popolo egiziano che Faruk indirizza la sua azione repressiva.

Misure di polizia

Una serie di draconiane misure di polizia, che dovrebbero stringere, come scrive un'agenzia occidentale, «in una ferrea morsa» il popolo egiziano, sono la prima manifestazione della politica del nuovo governo nel quale non a caso il portafoglio degli interni è affidato ad un uomo dal «pugno duro», l'ex-governatore di Alessandria, Murtada el Maraghi Bey. La legge marziale imposta sabato in tutto il paese è stata prorogata a due mesi, mentre un'ordinanza militare prevede il carcere da due anni in su per chi sarà sorpreso in capannelli di oltre cinque persone. Al Cairo è stato imposto il coprifuoco per le ore ventuno e si parla di diverse centinaia di arresti tra i dimostranti di sabato. Una ferrea censura è stata imposta sulla stampa, tanto che i soli *Al Misri* e *Al Ahram*, oltre al *Journal d'Egypte*, sono usciti stamane. La sede del partito socialista è stata chiusa e vi sono stati apposti i sigilli.

Poche ore dopo la decisione di Faruk, il nuovo governo ha prestato giuramento. Ali Maher Pascià detiene in esso, oltre al seggio di primo ministro, i portafogli degli esteri della guerra e della marina. Ai termini della legge marziale, egli assume inoltre i poteri di governatore militare dell'Egitto.

Ali Maher Pascià ha già ricoperto altre volte la carica di primo ministro. Sono noti i suoi legami finanziari con l'America e si ricorda come nel 1942 egli venisse arrestato su richiesta dell'Inghilterra per avere avuto contatti con agenti di Mussolini e di Hitler e per aver loro passato informazioni sui piani dello stato maggiore inglese relativi alla difesa di alcuni capisaldi nel deserto libico. Al Cairo egli è definito come un esponente di quella più ristretta cerchia di privilegiati egiziani che, raccolta intorno alla Corte, si serve della politica antibritannica come di un mezzo per distogliere il popolo dalla lotta contro il regime reazionario interno e per aprire le porte dell'Egitto ad altre potenze (ieri la Germania nazista e l'Italia di Mussolini: oggi gli Stati Uniti) avide di prendere il posto dell'Inghilterra e disposte ad assicurare alla Corte e ai suoi fidi più ampi benefici

Le minacce inglesi

Assumendo il potere, il nuovo primo ministro non ha fatto una compiuta illustrazione del suo programma di governo. Costretto a prendere atto, nonostante tutto dell'unanime sentimento del popolo egiziano, egli ha detto che la sua politica consisterà nel realizzare l'evacuazione e la indipendenza della vallata del Nilo sotto l'egida della Corona egiziana.

Questa, in breve, la cronaca del colpo di stato, tanto più grave in quanto coincide con minacce sempre più dure, da parte britannica, all'indirizzo dell'Egitto. Proprio ieri, commentando la grande esplosione di collera popolare di sabato, ufficiali britannici hanno dichiarato al Quartier Generale di Moascar che «*le forze britanniche potrebbero in caso di bisogno raggiungere rapidamente il Cairo. Non sarebbe che una questione di ore, e potrebbe del pari venir effettuato assai facilmente uno sbarco britannico ad Alessandria. In tal modo il Cairo si troverebbe fra due fuochi. I due terzi dell'esercito egiziano si trovano attualmente nel settore del Sinai, sull'altra sponda del Canale di Suez, e sono pertanto praticamente tagliati fuori dall'Egitto*».

Le reazioni del Wafd

Come hanno reagito gli uomini del Wafd, detentori della maggioranza in Parlamento, al colpo di Stato? Le loro reazioni, improntate ad estrema acquiescenza, indicano chiaramente che essi, lungi dal denunciare il tradimento, sono pronti a condividerne le responsabilità, isolandosi dalla lotta popolare. Così Nahas Pascià ha dichiarato, a quanto riferisce la radio governativa di essere sicuro che «i senatori e i deputati del partito wafdista appoggeranno il nuovo governo egiziano». E' quanto ha fatto stasera la maggioranza wafdista, notando, con un grave atto di capitolazione, la fiducia al nuovo governo.

Inoltre il giornale del Wafd, *Al Misri*, dopo aver affermato che «la più gloriosa manifestazione del partito wafdista fu il suo patriottico atteggiamento in difesa dei diritti del paese e delle rivendicazioni nazionali», e che «la responsabilità dei conflitti di ieri, che non rientrano nella tradizione del popolo egiziano, ricade sugli inglesi e sulle loro stragi di Ismailia, che hanno destato la collera popolare», scrive che «gli Stati Uniti sono in grado di esercitare una certa influenza sui loro alleati britannici allo scopo di metter fine alla politica imperialista dell'Inghilterra, il cui risultato è quello di allontanare il Medio Oriente dal campo delle potenze occidentali».

Ma Nahas Pascia e andato ancora oltre. E questa sera, allorchè una folla di patrioti e di operai si è venuta ammassando nonostante ogni divieto, davanti alla sua abitazione, proclamando a gran voce di non voler riconoscere il colpo di stato e di voler continuare sotto la direzione del Wafd la grande lotta di liberazione, l'ex primo ministro ha fatto quasi l'apologia del nuovo primo ministro, dichiarando che Ali Maher gli aveva dato «la sua parola d'onore» di voler continuare la politica antibritannica e che anzi lo stesso governo Wafdista aveva chiesto di essere sostituito dall'uomo di Faruk!

Non è questa la sola manifestazione che la popolazione abbia attuato, sfidando i mitra di Ali Maher Pascià, per esprimere la sua indignazione

Il colpo portato da Faruk contro la lotta nazionale del popolo egiziano ha destato sdegno e collera in ogni parte del Paese. Gli ordini draconiani impartiti da Ali Maher Pascià, il coprifuoco, le autoblinde e i reparti armati che circolano da ieri per le vie del Cairo, disperdendo ad armi spianate ogni assembramento, non hanno impedito in diversi quartieri della città il formarsi di cortei di dimostranti, cui improvvisati oratori si sono rivolti con rapide e drammatiche allocuzioni. In diversi punti della città la polizia ha aperto il fuoco in aria per disperdere i manifestanti.

Nella zona del canale, gli eroici combattenti egiziani hanno risposto al colpo di stato rafforzando la loro lotta per la libertà. A El Kentara, sulla linea Porto Said-Ismailia, squadre di patrioti hanno fatto saltare un treno militare inglese carico di munizioni e di escavatrici. Un lungo tratto di strada ferrata è stato divelto dalle mine nel momento in cui transitava la vettura della scorta armata. Diversi soldati inglesi sono stati feriti mentre i patrioti impegnavano combattimento con armi automatiche contro il rimanente della truppa.

«Mediazione» degli S.U.?

LONDRA, 28. — Accanto alle notizie del colpo di stato di Faruk in Egitto, sono oggetto di larghi commenti a Londra le dichiarazioni fatte a Parigi dal portavoce egiziano Azmy Bey, secondo le quali «la prossima mossa nella vertenza anglo-egiziana verrà dagli Stati Uniti». Tali dichiarazioni vengono interpretate a Londra come una indicazione che il nuovo governo egiziano attende con favore una «mediazione» americana.

Negli ambienti politici inglesi si sottolinea la parte di primo piano avuta negli ultimi sviluppi al Cairo dall'ambasciatore americano Caffery, la cui azione viene considerata da molti osservatori parte delle manovre americane intese a soppiantare in Egitto l'imperialismo inglese.

I MILIARDARI FRODANO IL FISCO

Lo scandalo dei Torlonia

Soltanto un decimo dei redditi accertati sono stati denunciati dai principi Torlonia

Tra i risultati, davvero scandalosi, delle denunce dei redditi a Roma, il caso della famiglia Torlonia rappresenta uno scandalo nello scandalo. Basta confrontare qualche cifra. Il principe Alessandro Torlonia ha denunciato 12 milioni e 600 mila lire, lo stesso don Alessandro assieme alle sorelle hanno denunciato altri 14 milioni, una delle sorelle, Anna Maria, ha denunciato da sola 8 milioni. Ora, anche prescindendo da un calcolo basato sulle sconfinate proprietà terriere della famiglia, basterà riferirsi agli accertamenti dei redditi dei principi Torlonia eseguiti dal comune di Roma agli effetti dell'imposta di famiglia. Per Alessandro Torlonia è stato accertato, nel 1951, un reddito imponibile di 200 milioni, per la sorella Anna Maria 70 milioni, per la sorella Giulia 70 milioni. Naturalmente i tre Torlonia hanno fatto ricorso (chi non ricorre contro gli accertamenti, al giorno d'oggi?); ma tra i 340 milioni accertati dal Comune di Roma e i 34 dichiarati dai tre fratelli esiste comunque una differenza sensazionale. Il rapporto è di uno a dieci!

C'è poi il caso non meno istruttivo della vedova Torlonia, duchessa Maria Sforza Cesarini. Ella ha dichiarato appena 2 milioni e 400 mila lire. Ebbene, la duchessa — come denunciarono a suo tempo il compagno Grieco su Vie Nuove e il compagno Terracini in un'interrogazione parlamentare — ha suddiviso tempestivamente le sue terre assegnandole in enfiteusi a nove società. Così la duchessa ha preso i due classici piccioni con la non meno classica fava: e i piccioni sono il fisco e la «riforma agraria» democristiana. Il più bello è che le 9 società hanno in tutto 12 soci, i quali sono parenti, agenti e famigli della duchessa.

Eccoli: 1) Virginia Lotteringhi della Stufa, nuora della duchessa Maria; 2) Flavia Lotteringhi della

Don Alessandro Torlonia ha denunciato 12.600.000 e 600 mila lire!

Stufa, sorella di Virginia; 3) Guglielmina Lotteringhi della Stufa, sorella delle due precedenti; 4) Alessandro Lotteringhi della Stufa, generale a riposo, padre delle tre suddette; 5) Mario Zoli, marito di Flavia Lotteringhi; 6) Luigi Silvio Medici, vedovo d'una nipote della duchessa Maria; 7) Giovanni Rossi, fattore della duchessa Maria; 8) Giulio Benvenuti, usciere-custode presso lo studio dell'avv. Ungaro (socio di ben quattro società e amministratore di una); 9) Luisa Alessandri, già balia asciutta del figlio Mario della duchessa Maria (socio di una società); 10) Clarice Alessandri, sorella della precedente e domestica della duchessa Maria (socio di una società); 11) Giuseppe Rossi, commerciante, amico del nipote della duchessa Maria, Luigi Silvio Medici, 12) Infine, l'ing. Luigi Soleri, direttore della filiale di Roma della Compagnia Generale Elettricità e amico anche lui di Luigi Silvio Medici, completa la lista dei soci delle 9 società.

Divertente è l'avventura capitata all'usciere-custode cui si accennava più sopra. Costui, che come ben si comprende è in realtà un nullatenente, si è visto capitare tra capo e collo una congrua tassa per le sue vaste proprietà terriere, aggirantesi — a quanto si dice — sui 400 ettari!

Le proprietà complessive della famiglia Torlonia sfiorano, come è noto, i 40 mila ettari, ai quali vanno aggiunte notevoli proprietà edilizie e immobiliari, nonchè la Banca del Fucino, lo zuccherificio di Arezzano e l'impianto idroelettrico del Fucino.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E' RIENTRATO A ROMA IN AEREO

De Gasperi cercherà di evitare la crisi privando gli statali degli aumenti già ottenuti

Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri e si riaccende alla Camera la grande battaglia per i pubblici dipendenti – Scoccimarro preannuncia la presentazione di tre leggi riformatrici

Regna vivissima nella opinione pubblica, tra i pubblici dipendenti e negli ambienti parlamentari, la attesa per il dibattito che si riaccenderà oggi alla Camera sugli aumenti agli statali. Le posizioni sono ormai chiare, sebbene il governo e i suoi rappresentanti continuino a contraddirsi, nello sforzo di legittimare il tentativo di eludere il voto del Parlamento e di togliere agli statali gli aumenti già concessi. Il governo sembra decisamente orientato ad interpretare l'emendamento Cappugi in senso restrittivo, come comprensivo di tutti gli altri aumenti. Di conseguenza l'onere derivante dall'emendamento Cappugi sarebbe di soli 2 miliardi, anzichè di 11, come pure lo stesso Vanoni riconobbe! Lo stesso De Gasperi si è rimangiato le dichiarazioni fatte a Parigi domenica, secondo le quali un rimpasto del governo poteva rendersi necessario qualora non fosse stata trovata una soddisfacente copertura alla spesa determinata dal voto della Camera. Ieri De Gasperi, sempre da Parigi, ha invece rilasciato a un giornalista questa dichiarazione: «Le notizie telefoniche trasmessemi da Roma mi permettono di considerare senza alcuna drammaticità il voto della Camera. Confido che esso verrà interpretato nel suo significato equo che, per chi come me ha seguito le trattative precedenti, è ovvio. Come è ovvio che non ho mai pensato nè a crisi nè a rimpasti».

Evidentemente De Gasperi ha avuto notizia della truffa escogitata da: suoi ministri per falsare il voto alla Camera, e sembra condividerla. Comunque il Consiglio dei Ministri si riunisce stamane al Viminale sotto la presidenza di De Gasperi, rientrato in aereo ieri sera, e in questa sede il governo definirà la linea che intende seguire. Al suo arrivo a Ciampino, dove erano a riceverlo tra gli altri Piccioni e Vanoni, De Gasperi non ha voluto scoprirsi troppo, e alla domanda di un giornalista relativa al voto della Camera ha così risposto: Lasciate che mi informi, prima di esprimere un giudizio.

Secondo quanto si affermava a Montecitorio, Vanoni o lo stesso De Gasperi comunicherebbero nel pomeriggio alla Camera l'interpretazione che essi danno dell'emendamento Cappugi, e farebbero votare il secondo comma dell'emendamento insieme ad un ordine del giorno interpretativo che metterà rifiuto a concedere gli ulteriori aumenti già accettati dallo stesso governo. Una massiccia azione di ritatti e di pressioni su deputati clericali è stata appunto condotta in questi giorni.

Come è noto, tuttavia, il compagno On. Vittorio ha dichiarato che contro simili manovre sarà data battaglia fino in fondo sia nel Parlamento sia nel Paese. Sotto la pressione e la vigilanza dei dipendenti pubblici, anche i sindacalisti della CISL hanno dichiarato che essi sosterranno alla Camera tutti gli altri emendamenti in favore degli statali. «Non si vuole dar atto — ha dichiarato Pastore — che nelle rivendicazioni poste per gli statali non vi è che la richiesta di adeguare i loro stipendi al costo della vita. Nulla più di questo vogliono gli emendamenti presentati dal collega Cappugi; per questi emendamenti ci siamo battuti e ci batteremo nei prossimi giorni». In pari tempo è interessante notare che Cappugi nega che il suo emendamento possa essere interpretato così come vorrebbe il governo. Lo stesso Cappugi ha tenuto inoltre a smentire di essersi astenuto dal votare il suo stesso emendamento, sebbene la sua astensione sia provata in modo irrefutabile

La battaglia per gli statali si annuncia quindi intensissima, tale da dare un tono particolarmente drammatico alla settimana politica che si riapre. La ripresa del dibattito, in sede di commissione, delle leggi su: poteri di Pella, e il dibattito al Senato sul neofascismo e successivamente sui recenti scandali giudiziari, costituiscono gli altri principali avvenimenti sul tappeto. Non è da escludere che inizi alla Camera, in un secondo tempo, anche il dibattito di politica estera.

Sul terreno pre-elettorale, i liberali e i monarchici filo-democristiani hanno ulteriormente precisato le loro posizioni, i primi confermando la tendenza all'apparentamento con i clericali e il proposito di studiare insieme agli altri satelliti della D. C. una legge elettorale truffaldina, i secondi confermando il rifiuto ad apparentarsi con i fascisti del MSI, a cui preferiscono i democristiani. Il partito nazionale monarchico, al contrario, resta fedele all'alleanza con il MSI. Anche in campo cattolico l'attività elettorale non ha soste. Ieri il Pontefice ha ricevuto Gedda.

Grande interesse ha suscitato infine il discorso politico pronuncia-

(continua in 6. pag. 7. colonna)

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE, sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dall'inizio della seduta odierna delle ore 16 per tutta la durata delle votazioni sulla legge per gli statali.

COLPO DI SCENA ALL'ONU

Duro attacco all'America del delegato della Birmania

«Il nostro paese non diventerà una base d'attacco di Ciang» dichiara il delegato di Rangoon

PARIGI, 28. — Davanti al Comitato Politico dell'ONU, dove è in corso il dibattito sul reclamo della cricca di Ciang Kai-scek contro l'URSS per atti ostili alla Cina... la provocatoria iniziativa del delegato del Kuomindan si è ritorta oggi clamorosamente, come un *boomerang*, contro i suoi promotori.

All'inizio della discussione, il delegato americano John Sherman Cooper aveva profferito aperte minacce contro la Cina, accusandola di «intenzioni aggressive» verso la Birmania e l'Indocina

Poco dopo, il delegato polacco, Katz-Suchy, e quello sovietico, Malik, avevano rivelato il criminoso retroscena di queste manovre, ricordando che in Birmania e in Indocina gli americani vanno ammassando forti contingenti di truppe di Ciang per un attacco alla Cina che, evidentemente, dovrebbe essere condotto sotto un'etichetta «difensiva». Cooper e i suoi sostenitori avevano negato

Ma un vero e proprio colpo di scena si verificava allorchè il delegato birmano, Mynt, interveniva nel dibattito per confermare in pieno le dichiarazioni di Malik e per porre sotto accusa gli imperialisti e i loro maneggi di guerra. Mynt ha confermato infatti che sei divisioni di Ciang si trovano in territorio birmano guidate da due generali e sette colonnelli americani, e che esse esplicano una incessante attività di provocazione contro i confini cinesi.

Mynt ha dichiarato che più volte il governo birmano ha chiesto a quello americano di far sgomberare i banditi di Ciang e che più volte lo stesso esercito birmano ha dovuto intervenire contro di essi. «Voi state scherzando col fuoco» — ha detto Mynt — aggiungendo subito dopo: «Voi parlate di respingere un'aggressione comunista, ma io spero che voi sarete altrettanto pronti se si tratterà di respingere un'altra aggressione»

«La truppa di Ciang — ha proseguito il delegato birmano — stanno saccheggiando il nostro paese, uccidendo i nostri uomini e violentando le nostre donne. Essi vogliono fare della Birmania una base d'attacco alla Cina, ma non ci riusciranno, perchè noi ci opporremo, e, se occorre, porteremo la cosa davanti alle Nazioni Unite».

400 soldati americani arrivati a La Pallice

PARIGI 28 (Tass). — *L'Humanité* informa che un altro gruppo di 400 soldati americani è arrivato nel porto di La Pallice

L'infortunio di Gedda

Il prof. Gedda ha mentito! L'ufficio stampa dell'Azione Cattolica di smentire che egli si sia recato il 19 di questo mese a tenere una conferenza a Firenze. Grottesca smentita con la quale Gedda vorrebbe smentire indirettamente le incaute e gustose dichiarazioni fatte a un occasionale compagno di viaggio e pubblicate dal nostro giornale. In realtà, il giorno 19 il prof. Gedda ha tenuto una conferenza a Bologna, come informa il «Quotidiano» del 20 gennaio. La sua smentita è valida, pertanto, solo per quel che concerne la meta del suo viaggio: Bologna e non Firenze. Ne prendiamo atto e chiediamo scusa dell'errore. Ma il viaggio c'è stato, come ci sono state le dichiarazioni su De Gasperi e Scelba. Tanto ci sono state che due giornali amici di Gedda, l'uno («Il Popolo di Roma») lo rimprovera vivamente per la sua dabbenaggine, l'altro («Il Tempo») si congratula con lui per la sua commossa perorazione nazionalista. Incerti del parlar troppo, prof. Gedda. Ma che memoria labile la sua, se ha già dimenticato di aver detto, tra le altre amene cose, che Gonella è un arrendato nel propugnare una rigida offensiva ideologica nelle fabbriche e che questo passo nè la A.C.L.I. ne la Chiesa lo hanno autorizzato. Queste dichiarazioni insieme con le altre già da noi pubblicate, devo smentire il professor Gedda, se non ha paura dell'inferno per il peccato di bugia che commetterebbe, smentendo il vero.

Per il momento io torno a ringraziare il prof. Gedda delle interessanti confidenze di cui mi ha onorato; confidenze spontanee e non estorte, fatte a me come Gedda le avrebbe fatte a qualsiasi altro sconosciuto compagno di viaggio.

Che poi il «Tempo» si dolga del fatto che io abbia taciuto al professor Gedda la mia identità di giornalista comunista è diversivo pietoso all'immodestia e imprudente loquacità del neo presidente della A.C. Mentre è penoso che lo stesso giornale si indigni per il fatto che la canzone «Tripoli bel suol d'amore» ha su di me un irresistibile effetto soporifero. Per il «Tempo» e per Gedda questa canzone è travolgente come una diana di guerra. Come lo fu «Faccetta nera» e «Vincere... Vincere...». Ebbene, dichiarate guerra al Senusso e marciate su Tripoli, con Angiolillo alla testa e Valerio Borghese di rincalzo.

g. l.

Tre minatori uccisi da esalazioni di gas

Altri quattro operai sono periti in orribili sciagure sul lavoro a Brescia, Sondrio e Merano

GROSSETO, 28. — Tre minatori toscani hanno perduto la vita sabato scorso in una orribile tragedia del lavoro, la terza che nel breve giro di una settimana ha funestato le miniere della zona del Monte Amiata.

Erano le 20.30 di sabato sera, e quattro operai della miniera di mercurio Siele, di Piancastagnaio, stavano lavorando alla costruzione del pozzo numero 13, alla profondità di circa 150 metri: dalla superficie, protetti da: gas mediante maschere ad aria compressa, collegate con tubi di gomma lunghi tre metri e innestati nei condotti d'aria collegati con la superficie.

Ad un tratto due degli operai Erminio Nucciotti, di anni 41, e Ferdinando Baffetti, di anni 27, si accasciavano al suolo, gridando disperatamente, con voce strozzata: «Aria, aria!». Le loro due maschere avevano cessato di funzionare per un improvviso guasto e i due sprovvisti di maschere di ricambio — erano stati investiti da un potente soffio di idrogeno solforato

Immediatamente gli altri due operai, Adriano Torlai e Luigi Seggiani, che si trovavano 12 metri più in alto, impossibilitati a chiamare soccorsi data la grande distanza dalla superficie, si slanciavano in basso nel generoso tentativo di salvare i loro due compagni colpiti. Ma, essendo entrambi esposti all'attacco dei gas poichè, per spostarsi dal loro posto di lavoro e scendere più in basso, avevano dovuto togliersi la maschera, fornita di un tubo troppo corto, i due venivano anch'essi colpiti dai gas e si accasciavano esanimi. Solo il più giovane, il Torlai, riusciva dopo poco a rialzarsi e decideva di salire in superficie per chiedere l'aiuto di altri operai

Tre ore di dura e pericolosa fatica erano necessarie alla squadra di soccorso per raggiungere il luogo della sciagura con gli indispensabili mezzi a disposizione. Trasportati in superficie, il Seggiani era già cadavere, mentre il Nucciotti e il Baffetti, ricoverati prontamente all'ospedale di Siena, spiravano nella giornata di domenica malgrado gli sforzi dei sanitari, che avevano compiuto anche un estremo tentativo di salvarli mediante l'applicazione del «polmone d'acciaio».

Mentre i maggiori responsabili della miniera Siele si sono completamente disinteressati della sorte dei lavoratori, i dirigenti del sindacato minatori e della Camera del Lavoro si sono immediatamente recati all'ospedale di Siena e alla miniera di Piancastagnaio. E' stato deciso di aprire un'accurata inchiesta per appurare le responsabilità

4 morti in Alta Italia

MILANO, 28. — Altri quattro lavoratori sono periti in tre gravissimi incidenti sul lavoro avvenuti oggi in Alta Italia.

Gli operai Giuseppe Piardi, da Brescia, e Bernardo Rivadossi, da Bormio, sono morti a Vallarga, nel bresciano, nel cantiere dell'impresa Ragazzi. Essi sono stati investiti e letteralmente sepolti da una massa di materiale roccioso staccatosi improvvisamente dalla volta della galleria di avanzamento dove lavoravano.

Ad Aberdale, in provincia di Sondrio sei operai, dipendenti della Azienda Elettrica Municipale milanese, per lo scoppio di una valvola di aspirazione della tubazione idroelettrica che stavano riparando, venivano investiti da un violentissimo getto di acqua che li travolgeva. Mentre cinque di essi riportavano ferite gravi, il sesto purtroppo, tale Tarcisio Saligari di anni 47, scomparso dopo la violenta fuoriuscita di acqua, veniva ritrovato solo stamane alle sette già cadavere nel torrente Rovasco.

Infine si ha da Merano che all'ospedale è deceduto il minatore Giancarlo Feliziani, rimasto gravemente ferito in seguito allo scoppio di una mina nel cantiere idroelettrico dell'impresa Seli in Val d'Ultimo.

Parroco condannato per propaganda elettorale

TREVISO, 28 — Una esemplare lezione è stata impartita dal nostro Tribunale al parroco di Fossalunga, don Mario Paccagnan, che era imputato di aver violato l'art. 81 della legge elettorale, che vieta di svolgere propaganda elettorale nel giorno delle elezioni, avendo attaccato violentemente dal pulpito, durante la messa domenicale del 27 giugno 1951, i candidati avversari alla lista democristiana.

L'imputato, che era stato querelato dal candidato liberale del luogo, è stato condannato a 15 giorni di carcere senza benefici di legge, alla sospensione del diritto elettorale, all'interdizione dai pubblici uffici per un anno, a quattro mila lire di ammenda ed al pagamento di quarantamila lire per le spese di costituzione della Parte Civile.

Il processo che ha avuto inizio e conclusione questa mattina stessa è forse il primo, del genere, a essersi verificato in Italia.

Nota sovietica ai tre occidentali

MOSCA, 28. — Il Vice-ministro degli Esteri Gromiko ha ricevuto questa sera separatamente gli ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna e l'incaricato di Affari americano, ed ha consegnato loro una nota di cui si ignora il contenuto.